

ROSA KOHLHEIM - VOLKER KOHLHEIM

PUBBLICATO NELL'ANNO 2000:  
I NOMI NEL ROMANZO *WÄLDCHESTAG*  
DI ANDREAS MAIER\*

Questa sezione del convegno ha come tema la questione del valore del nome proprio negli scrittori e nei critici all'inizio del nuovo millennio. Se la stessa domanda fosse stata posta ad un critico intorno alla metà del secolo scorso, la risposta avrebbe sicuramente assunto un tono di accentuato pessimismo. Theodor W. Adorno ad es. parla nel 1962 di «perdita dei nomi nella letteratura contemporanea»<sup>1</sup> e la scrittrice Ingeborg Bachmann, nel 1959, individua nella letteratura del suo tempo una particolare «incapacità di dare nomi».<sup>2</sup>

Ma per coloro che scrivono all'inizio del nuovo millennio quale significato assume il nome? Per rispondere a tale domanda esamineremo i nomi presenti in un romanzo tedesco apparso esattamente nell'anno 2000. Si tratta di *Wäldchestag*, opera prima di Andreas Maier.<sup>3</sup>

Il romanzo è stato proclamato dalla stampa, all'unanimità, la novità letteraria più importante dell'anno 2000. Il famoso critico Ulrich Greiner lo ha definito una «genialità».<sup>4</sup> Purtroppo del *Wäldchestag* non è stata effettuata ad oggi alcuna traduzione in italiano; su di esso tuttavia esiste una Tesi di Laurea redatta nel 2007 da parte di Stefanie Rembado.<sup>5</sup> In essa il romanzo è stato accuratamente esaminato sia sul piano stilistico sia sotto il profilo dei contenuti. L'autrice della tesi però non si è occupata dei nomi che vi compaiono.

\* Traduzione italiana dal tedesco di Donatella Bremer.

<sup>1</sup> TH.W. ADORNO, *Titel. Paraphrasen zu Lessing*, «Akzente», IX (1962), pp. 278-87; 279.

<sup>2</sup> I. BACHMANN, *Der Umgang mit Namen*, in Ch. KOSCHEL, I. VON WEIDENBAUM; C. MÜNSTER (a c. di), *Ingeborg Bachmann. Werke 4, Essays, Reden, Vermischte Schriften*, München, Zürich, Piper 1978, pp. 238-54.

<sup>3</sup> A. MAIER, *Wäldchestag*, Frankfurt a. M., Suhrkamp 2000.

<sup>4</sup> U. GREINER, *Vom großen Hörensagen. Mit „Wäldchestag“ hat Andreas Maier seinen ersten, völlig besoffenen und völlig überzeugenden Roman geschrieben*, «Die Zeit», 19. 10. 2000.

<sup>5</sup> S. REMBADO, *Il Wäldchestag di Andreas Maier*, Università degli studi di Genova, Facoltà di Lingue e letterature straniere 2006-7, Relatore: Prof.ssa U. ISSELSTEIN, correlatore: Prof. R. DE POL, Tesionline.

Qual è l'argomento del romanzo? *Wäldchestag* è un termine che, nel dialetto dell'Assia, significa letteralmente *giorno del boschetto*. Fa in effetti riferimento ad una data ben precisa, il martedì dopo la Pentecoste, giornata in cui gli abitanti della città di Francoforte sul Meno e delle località limitrofe si recano in un boschetto che si trova non lontano dalla città per far festa. In quell'occasione vengono consumati fiumi di birra, di grappa e di sidro. Nel nostro caso però per gli abitanti della piccola cittadina di *Florstadt*, situata nella regione Wetterau, ca. 35 km a nord di Francoforte, è avvenuto qualcosa d'imprevisto: l'anziano e solitario concittadino *Sebastian Adomeit* è venuto a mancare proprio poco prima della Pentecoste. Alcuni giorni prima di morire egli stesso ha informato il prete e il notaio circa la volontà di essere sepolto la domenica immediatamente seguente la propria morte e disposto che la lettura del testamento avvenisse due giorni dopo quella data – dunque in occasione del *Wäldchestag*. Questa coincidenza viene interpretata dai vicini come spiacevole, e subito prende vita un gran parlare. Alla notizia della dipartita del vecchio arriva la sorella *Jeanette*, accompagnata dalla nipote *Katja* e da altri parenti. Ben presto risulta chiaro che *Jeanette* ha nutrito delle mire sull'eredità del fratello, ragione per la quale è arrivata accompagnata dall'intero clan «non con la propria auto, bensì con un camion» (39).<sup>6</sup> Lo svolgimento dell'azione culmina con l'apertura del testamento, avvenimento cui partecipa non solo la famiglia, bensì in pratica tutta la gente di *Florstadt*, circostanza che ha quale conseguenza un'incredibile agitazione.

Parallelamente vengono raccontati nel romanzo avvenimenti riguardanti un gruppo di ragazzi di *Florstadt*; fra questi primeggia il giovane bullo del paese *Anton Wiesner*, figura che si ricollega alle vicende della famiglia di *Adomeit* a motivo della sua infatuazione per *Katja*.

Ciò che più colpisce in questo romanzo è il continuo uso del congiuntivo, il modo verbale con cui si esprime in tedesco il discorso indiretto. Tale modalità narrativa trae la propria motivazione attraverso la trovata secondo la quale tutto il romanzo ruoterebbe attorno ad una domanda «da presentare alla commissione per la concessione di cure supportate dalla mutua locale» (5), domanda inoltrata da un certo *Schossau*,

<sup>6</sup> I numeri delle pagine fanno riferimento all'edizione tedesca menzionata alla nota 3. La traduzione delle citazioni – a eccezione di un caso, che viene segnalato – è stata ripresa dalla Tesi di laurea di S. Rembado.

il quale teme di diventare pazzo a causa della piega presa dagli avvenimenti che vengono narrati. In soli tre capitoli sono riportate infatti, quasi sempre sotto forma di discorso indiretto, tutte le chiacchiere che circolano in paese. E se all'inizio è unicamente *Schossau* a fungere da narratore, pian piano, impercettibilmente, la prospettiva dell'io narrante cambia e le voci si moltiplicano. Di conseguenza il lettore è portato ad abbandonare ogni certezza: il che provoca in lui ciò che già è successo allo stesso *Schossau*, il quale «non era neanche più in grado di dire cosa, di tutta questa storia, fosse realmente accaduto, cosa gli fosse stato soltanto raccontato o cosa avesse potuto aggiungere o immaginare nel corso delle sue continue riflessioni. [...] Tutte le voci si sovrapponevano confusamente» (8).

Nella narrazione si avvicendano opinioni in continuo contrasto tra loro e si accavallano affermazioni riportate per sentito dire. Per tale motivo non si riesce a tracciare un quadro che ritragga fedelmente i vari personaggi, che vengono peraltro descritti solo molto sommariamente e che, quando sono rappresentati in modo più dettagliato, mostrano di possedere tratti fra loro contraddittori. E quindi ciò che di più certo si conosce dei personaggi sono i loro nomi. Nel romanzo non vi è traccia di un'incapacità da parte dello scrittore di dare nomi; al contrario, il lettore deve continuamente confrontarsi con un gran numero di denominazioni di ogni tipo. Esse sono costitutive degli stessi personaggi e danno al romanzo una sua particolare struttura.<sup>7</sup>

Cominciamo ora ad esaminare i dati statistici! Il romanzo *Wäldchestag* consta di ca. 80 000 parole, delle quali ben 3331 sono dei nomi propri.<sup>8</sup> Ciò corrisponde ad una percentuale di *token* caratterizzati dalla presenza del nome proprio che raggiunge ca. il 4,2%; per dirla in altre parole, in media troviamo un nome ogni 24-25 parole. Il che vuol dire che la frequenza dei nomi propri nel nostro testo è significativamente molto più alta di quella che si riscontra nella realtà all'interno di un racconto orale. Si è infatti calcolato che nell'esposizione orale e spontanea i nomi propri costituiscono appena il 3% di tutto ciò che vien detto, di

<sup>7</sup> Cfr. V. KOHLHEIM, *Il nome nel sistema del testo letterario*, «il Nome nel testo», X (2008), pp. 243-55.

<sup>8</sup> Nomi propri formati da più elementi (ad es. *Licher Bier*, *Untere Kirchgasse*, *Alter Feuerwachenplatz*, *Oberhessische Stromversorgungs AG*, *Wetterauer Anzeiger*) sono stati considerati come una singola voce onomastica.

modo che un nome proprio compare solo all'incirca ogni 30 parole.<sup>9</sup> 74 figure del romanzo (50 di sesso maschile e 24 femminile) sono state provviste dall'autore di un nome; nel testo vengono inoltre citate 9 persone realmente esistite (ad esempio *Marco Polo*, *Kant*, *Hitler*). Di altre 24 persone non si conosce il nome ed esse vengono menzionate ad es. come *der Lindenwirt* ('l'oste del Tiglio'), *die Schwiegertochter* ('la nuora'), *die Polin* ('la polacca'). Il fatto che restino anonime sta ad indicare in primo luogo che tali figure si collocano ai margini della narrazione;<sup>10</sup> inoltre, denominazioni quali *il sindaco X* (51) possono svolgere anche una funzione denigratoria. Interessante è parimenti la distribuzione di nomi e cognomi nell'esposizione orale e nel romanzo *Wäldchestag*. Se i cognomi ricorrono nel racconto orale il doppio delle volte rispetto ai nomi,<sup>11</sup> nel romanzo *Wäldchestag* essi sono ancora più numerosi. La menzione dei cognomi ammonta infatti al 77,1%. Nella maggior parte dei casi i cognomi vengono ricollegati a persone di sesso maschile e non sono preceduti dal termine 'Signor', contrariamente a ciò che avviene normalmente nelle forme di cortesia. Tale uso dei nomi riflette da un lato il modo di esprimersi informale diffuso fra gli abitanti di Florstadt,<sup>12</sup> ma è al tempo stesso anche da ricollegare allo stile del romanzo, che è scritto sotto forma di resoconto.

Significativa è anche l'analisi dei nomi dati ai personaggi effettuata in considerazione del sesso cui essi appartengono: mentre solamente il 6,0% delle figure maschili viene chiamato col solo nome proprio, quando si tratta di figure femminili la percentuale sale al 33,2%. Attraverso l'ipocoristico vengono chiamate solo le donne, e ciò si verifica del 9,7% dei casi. Viceversa, per l'88,9% i maschi vengono chiamati unicamente per cognome; la qual cosa per le donne si verifica soltanto nel 44,4% dei casi. Infine, il 4,6% dei personaggi maschili riceve un nome e un cognome, mentre per quel che riguarda le donne la percentuale scende al 12,7%. Questo particolare uso del solo nome per le figure femminili ri-

<sup>9</sup> A. RUOFF, *Stilistische Funktion der Namen in mündlichen Erzählungen*, in E. EICHLER et al. (a c. di), *Namenforschung, Ein internationales Handbuch zur Onomastik* (= HSK 11.1), Berlin, New York, de Gruyter 1995, pp. 551-6; p. 552.

<sup>10</sup> Cfr. D. LAMPING, *Der Name in der Erzählung. Zur Poetik des Personennamens*, Bonn, Bouvier 1983 (Wuppertaler Schriftenreihe Literatur 21), pp. 57-62; K. VAN DALEN-OSKAM, *Professor Nummedal is niet alleen. Een analyse van de namen in Willem Frederik Hermans' Nooit meer slapen*, «Tijdschrift voor Nederlandse Taal- en Letterkunde», CXXV (2009), pp. 419-49.

<sup>11</sup> A. RUOFF, *op. cit.*, p. 552.

<sup>12</sup> Cfr. W. SEIBICKE, *Die Personennamen im Deutschen. Eine Einführung*, 2., überarb. Aufl., Berlin, New York, de Gruyter 2008, p. 71.

vela chiaramente come esse, secondo quanto vuole la tradizione, vengano trattate in modo più familiare e vengano relegate su di un piano d'inferiorità.<sup>13</sup>

	Nome	Iporistico	Cognome	Nome + Cognome	Nomignolo
Figure maschili (= 2024 tokens)	6,0%	-	88,9%	4,6%	0,5%
Figure femminili (= 732 tokens)	33,2%	9,7%	44,4%	12,7%	-

Nel romanzo *Wäldchestag* ci sono moltissimi nomi, molti di più di quelli che compaiono in altri romanzi. È pur vero che uno studio che confronti i nomi presenti nei testi letterari da un punto di vista quantitativo è solo agli inizi; possiamo tuttavia fare riferimento ad un'opera di cui si è occupata Karina van Dalen-Oskam. Si tratta del romanzo olandese *Nooit meer slapen* ('Mai più dormire') di Willem Frederik Hermans, apparso nel 1966.<sup>14</sup> Esso contiene circa 82.000 parole ed è quindi solo di poco più ampio del *Wäldchestag*. Di queste 1652 sono nomi propri. Se facciamo un paragone con i 3331 nomi del *Wäldchestag*, ci accorgiamo subito che i nomi presenti nel romanzo olandese sono circa la metà di quelli disseminati nel nostro romanzo. Ad un primo esame si può pensare che tale notevole differenza sia da mettere in relazione con le differenti tematiche delle due opere: se infatti nel *Wäldchestag* viene raffigurata l'intera comunità di un piccolo centro cittadino, in *Mai più dormire* si descrive, in sostanza, il fallimento di una spedizione in Lapponia, alla quale prendono parte, inizialmente, quattro partecipanti, che diventano ben presto due. Tale ridotto numero di personaggi potrebbe tuttavia avere come conseguenza quella di un ridotto numero di *types* dei nomi; la frequenza dei *token* ha invece certamente soprattutto a che fare con lo stile dei due romanzi.

<sup>13</sup> Cfr. J. KUHN, "Madame Royal". Eine kritisch-diskursanalytische Untersuchung zur print-medialen Repräsentation von Polit-Figuren im medialen Diskurs am Beispiel des französischen Präsidentschaftswahlkampfes, «Namenkundliche Informationen», XCIII/XCIV (2008), pp. 109-33.

<sup>14</sup> Cf. VAN DALEN-OSKAM, *Professor Nummedal is niet alleen*, cit.

I nomi di luogo costituiscono nel *Wäldchestag* ca. il 10% dei nomi propri; in *Mai più dormire* invece il 20,8%. Questo dato fa capire come sulla base dei nomi si possa desumere quale sia la tipologia del romanzo: mentre infatti nel *Wäldchestag*, un'opera che ha come nucleo tematico i rapporti sociali, i nomi di persona dominano nettamente con una percentuale dell'85,5%, in *Mai più dormire*, un romanzo nel quale il più importante elemento strutturale è rappresentato dallo spazio, sono ovviamente i nomi di luogo a rivestire un ruolo assai più determinante.

Nella seconda parte di questa indagine verranno analizzati i nomi di tre personaggi del romanzo *Wäldchestag*.

Al centro dell'opera sta l'appena defunto *Sebastian Adomeit*. Anche se non si tratta di un nome parlante, pur tuttavia sia il nome che il cognome di questo eroe assente nel romanzo sono estremamente significativi. Il cognome *Adomeit* ad es. è del tutto diverso da quelli degli altri personaggi del romanzo, che è ambientato in Assia. *Adomeit* risale alla forma nominale lituana *Adomatis*, un patronimico che deriva dal nome *Adam*.<sup>15</sup> Ciò farebbe supporre in un primo momento che la famiglia *Adomeit* fosse giunta in Assia alla fine della II Guerra Mondiale con il flusso di profughi provenienti dalla Prussia orientale. Ma tale deduzione è errata. La famiglia *Adomeit* risiedeva a Florstadt già molto tempo prima del secondo conflitto mondiale. In tal modo il personaggio di *Adomeit*, che dalla maggior parte delle figure del romanzo viene considerato un «vecchio burbero» (43), «un uomo difficile» (29), insomma un «guastafeste»,<sup>16</sup> riesce a irritare anche il lettore e a disattendere le sue aspettative onomastiche. In ogni caso il nome *Adomeit* contribuisce a rendere l'eroe assente di questo romanzo un diverso rispetto a tutti coloro che lo circondano e che si distinguono per il loro estremo conformismo. Tradotto letteralmente, il nome *Adomeit* significa 'figlio di Adamo', e questo fatto dà il via a tutta una catena di associazioni: con Adamo, il primo uomo, e con il peccato originale. Pur tuttavia *Adomeit* non è Adamo, ma è solo il figlio di Adamo, il quale ad esempio si affligge per il peccato originale mentre siede sulle rive del fiume Horloff, che vede «come riflesso dell'esistenza e come distruzione dello stesso tramite gli abitanti

<sup>15</sup> Cfr. R. KOHLHEIM - V. KOHLHEIM, *Duden Familiennamen. Herkunft und Bedeutung von 20.000 Nachnamen*, Mannheim etc., Dudenverlag 2005, p. 82.

<sup>16</sup> S. REMBADO, *Il Wäldchestag*, cit., p. 28

della Wetterau» (31). Ovviamente egli non viene compreso dai suoi concittadini, che usano il fiume «unicamente per portare i loro scarichi nella Horloff, nella quale buttano, quando si è fatta notte, la loro immondizia» (31);<sup>17</sup> motivo per cui *Sebastian Adomeit* attira su di sé, come fosse un novello san Sebastiano, gli strali della maldicenza dei vicini.

La sorella di *Adomeit* invece, *Jeanette Adomeit*, viene giudicata in modo assai diverso dai personaggi del romanzo. Ammaliati dai suoi «occhi calorosi e gentili» (103), alcuni abitanti di Florstadt vedono in lei una vittima del fratello *Sebastian*, che l'aveva cacciata dalla casa paterna a motivo di un figlio illegittimo che aveva avuto da giovane. Altri invece sono molto critici nei suoi confronti (161). Se analizziamo il personaggio sotto il profilo onomastico, ci si aspetterebbe di trovare delle somiglianze tra i due fratelli se non altro per il fatto che portano lo stesso cognome, *Adomeit*. In una cosa essi sicuramente si assomigliano: il loro modo di comportarsi li fa considerare dei diversi – come viene anche evidenziato dal nome *Adomeit* – all'interno dell'ambiente piccolo borghese e conformistico di Florstadt. Ognuno tuttavia in modo diverso: mentre *Sebastian* si era rinchiuso nella propria vita interiore, *Jeanette* viene giudicata da quelli di Florstadt una persona insolita, una che conosce il mondo, come il suo stesso nome francese suggerisce. Il fatto che questa sua mondanità non sia autentica viene provato dal modo stesso in cui il suo nome è scritto, “alla tedesca”, cioè con una sola *n*. Quando si ha a che fare col nome *Jeanne* inoltre non si può non pensare a *Jeanne d'Arc*; e in effetti *Jeanette Adomeit* conduce, ammantata della propria quasi indistruttibile eleganza e superficiale socievolezza, una vera e propria battaglia per l'eredità. Ma è appunto solamente una *Jeanette*, una piccola *Jeanne*, cosicché la sua corazza di *charme* ed eleganza alla fine si infrange ed ella, amareggiata, se ne deve andare dall'appartamento di *Sebastian* portando con sé solo un po' di mobilio.

Il protagonista della storia che si svolge in parallelo è il giovane *Anton Wiesner*. Costui non solo ha sentore dell'inadeguatezza dell'ambiente piccolo borghese che lo circonda, ma ne è pienamente cosciente: «In particolare quei borghesucci là [...] con i loro impieghi e circoli e assicurazioni sulla vita [...] quella gente non la poteva più ve-

<sup>17</sup> Questa citazione è tradotta da D. Bremer.

dere.» (142) In certo qual modo egli tenta addirittura di ribellarsi a tutto ciò che lo attornia: si allontana dalla sua amica di Florstadt, che porta un nome tipicamente tedesco, *Ute*, e si fa attrarre in un primo momento da una ragazza turca, anche perché gli piace il nome di lei, *Günes*,<sup>18</sup> già per il fatto che «significa in tedesco sole del mattino» (80). Tuttavia ben presto litiga con lei, per invaghirsi, non appena la vede, di *Katja*, la nipote di *Jeanette Adomeit*. Costei rappresenta per lui l'esatto contrario di quel che sono gli abitanti di Florstadt: «Vedeva la sua vita futura come un campo perfettamente vasto e libero con solo poche cose al suo interno, ma sicuramente belle.» (201) E anche su di un piano del tutto concreto egli tenta di sottrarsi a Florstadt: insieme a un amico progetta un viaggio alla volta della Cina, sulle orme di *Marco Polo*, viaggio che tuttavia, nel corso del romanzo, finisce in una bolla di sapone. Non è allora forse *Anton Wiesner*, con il suo comportamento, che a prima vista lo rende diverso dai propri borghesi concittadini, un novello e giovane *Sebastian Adomeit*? Il suo nome però allude a qualcosa di ben diverso: non si può infatti immaginare un nome che si contrapponga maggiormente al sofisticato *Sebastian* del nome *Anton*, legato alla campagna e alla tradizione, così come lo strano cognome *Adomeit* fa contrasto con la placida vita contadina cui rimanda il cognome *Wiesner*, che significa propriamente 'colui che abita vicino o in mezzo ad un prato'. Tutti i suoi tentativi di fuga falliscono. Al termine della vicenda *Anton Wiesner*, in occasione del *Wäldchestag*, del *giorno del boschetto*, quando i cittadini di Florstadt credono che il giovane, ormai preda dell'alcool e della mancanza di sonno, voglia sparare sulla folla con il fucile del banco del tirassegno, egli viene acciuffato e fermato dalla polizia: la rivolta finisce per rivelarsi qualcosa di simile ad un equivoco carnevalesco. In definitiva questo giovane, col proprio nome *Wiesner*, conferma la celeberrima frase del filosofo di Francoforte Theodor *Wiesengrund* Adorno: «Non si dà vera vita nella falsa».<sup>19</sup> È forse troppo audace porla in relazione con il nome *Wiesner*? In definitiva, questa affermazione di Adorno andrebbe a costituire anche una chiave interpretativa di tutto il romanzo. Poiché certamente esso rappresenta qualcosa di più di un mero «studio

<sup>18</sup> La grafia corretta è *Günes*.

<sup>19</sup> Th. W. ADORNO, *Minima Moralia. Reflexionen aus dem beschädigten Leben*, Frankfurt a. M., Suhrkamp 1951, p. 59.



d'ambiente» della regione Wetterau.<sup>20</sup> Per l'autore stesso altro non è che «un libro [...] sull'assenza della verità».<sup>21</sup> O meglio, aggiungerei, senza timore di contraddirci, sull'impossibilità di condurre una vita giusta nella falsità.

Nella nostra ricerca abbiamo perseguito due scopi: effettuare un'analisi di onomastica letteraria di tipo comparativo ed esaminare il ruolo dei nomi nella letteratura degli inizi del terzo Millennio sulla base di un romanzo. Dovrebbe essere emerso chiaramente che i nomi anche in futuro assumeranno un ruolo importante. Come già detto più volte, il nome marcatamente parlante non assolve più la funzione svolta in passato. Ma, in compenso, i nomi “parlano” spesso in modo più raffinato e nascosto.

<sup>20</sup> Così E. REENTS, *Großes Gerede nach dem Tod des alten Adomeit. Der Debütant Andreas Maier lädt ein zum "Wäldchestag"*, «Süddeutsche Zeitung», 18. 10. 2000.

<sup>21</sup> A. MAIER, *Ich. Frankfurter Poetikvorlesungen*, Frankfurt a. M., Suhrkamp 2006, p. 135.

